

## LUNEDÌ XIII SETTIMANA T.O.

**Gen 18,16-33**

<sup>16</sup>Quegli uomini [ospiti di Abramo] si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli.

<sup>17</sup>Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, <sup>18</sup>mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? <sup>19</sup>Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso».

<sup>20</sup>Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. <sup>21</sup>Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

<sup>22</sup>Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore.

<sup>23</sup>Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? <sup>24</sup>Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? <sup>25</sup>Lontano da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». <sup>26</sup>Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». <sup>27</sup>Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: <sup>28</sup>forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque».

<sup>29</sup>Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». <sup>30</sup>Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». <sup>31</sup>Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». <sup>32</sup>Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

<sup>33</sup>Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Il testo della prima lettura odierna racconta del dialogo tra Abramo e Dio, in occasione del decreto divino su Sodoma, e rappresenta uno dei momenti forse più alti dell'Antico Testamento, in cui vengono alla luce l'importanza e il valore della preghiera di intercessione, la quale si fonda sull'intimità che Dio offre all'uomo, divenuto suo amico mediante la fede. Il primo insegnamento di questo brano riguarda infatti l'atto del discernere, in quanto differisce sostanzialmente dall'atto del giudicare.

Fin dalle prime battute ci viene svelato quale sia il giudizio di Dio sulla persona di Abramo: «Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare [...]? Infatti io l'ho scelto [...] perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso» (Gen 18,17.19). Il giudizio di Dio su Abramo è

dunque un giudizio di predestinazione a cui corrisponde il dono di una profonda intimità personale; in forza di questa amicizia, il Signore, quasi parlando con se stesso, dice di non potere nascondere ad Abramo quello che sta per fare. In realtà, questa è la condizione basilare del discernimento, che a sua volta deve orientare la preghiera. Il Signore dà ai suoi amici uno sguardo penetrante, capace di vedere oltre le apparenze. Più precisamente, concede loro di vedere le cose come le vede Lui stesso. Nella lettera inviata alla chiesa di Sardi, nella sezione del primo settenario dell'Apocalisse (cfr. Ap 3,1-6), Cristo rivolge un ammonimento a questa comunità cristiana ricca di opere e di iniziative, perché essa si crede viva, ma nella realtà non lo è. Il giudizio di Cristo, che penetra oltre le apparenze, svela che la comunità di Sardi non è quello che sembra essere esternamente. Questo significa che ci sono delle condizioni per cui un battezzato, o addirittura un'intera comunità, possa sembrare in piena comunione con Dio, senza in realtà esserlo agli occhi del Testimone fedele e verace (cfr. Ap 3,14). Il Signore giudica diversamente e non segue i criteri del giudizio umano, che sovente si ferma a ciò che si vede all'esterno, credendo che ciò corrisponda alla verità intima delle cose. Quelli che però sono giunti alla luce del discernimento vedono le cose con gli stessi occhi di Cristo. Ma torniamo a Genesi: Abramo è figura di coloro che, entrati nell'intimità divina, vedono il mondo come lo vede Dio. E ciò in un duplice senso: vede la vera gravità del peccato e, al contempo, vede la misericordia che prevale sulla giustizia. Egli, infatti, non si schiera contro le città di Sòdoma e Gomorra per condannarle, dopo avere percepito l'estensione della loro colpa; al contrario, si schiera al loro fianco, in loro difesa, per impedire che la mano di Dio possa colpirle, travolgendo nel medesimo castigo il giusto e l'empio (cfr. Gen 18,23), arrecando dolore agli innocenti, ai deboli e agli indifesi della città. Questa è senz'altro la caratteristica più fondamentale dell'intercessore: *la cessazione dell'atteggiamento giudicante*. Non si può assumere davanti a Dio il ruolo dell'intercessore, o il ministero della preghiera di intercessione, finché ai nostri occhi permane anche una sola persona da noi ritenuta meritevole del nostro giudizio di condanna. La differenza sostanziale tra il "discernimento" e il "giudizio" è tutta qui: discernere significa chiamare le cose col loro nome, ma secondo un'ispirazione d'amore, che *non travalica dalla semplice distinzione all'aggressività del giudizio*. Il discernimento e il giudizio compiono pertanto la stessa opera, ma differiscono in un punto: mentre il primo produce una conoscenza illuminata dall'amore, il secondo conosce senza amare. Il peccato del nostro prossimo, conosciuto mediante una conoscenza priva d'amore, genera precisamente l'atteggiamento giudicante, aborrito da Dio. Mentre il medesimo peccato, conosciuto nel discernimento, che è l'intelligenza dell'amore, conduce invece al perdono, alla preghiera di intercessione e, in definitiva, alla grande parola di assoluzione verso i propri crocifissori, pronunciata da Gesù sulla croce (cfr. Lc 23,34).

In sostanza, il Signore non vuole degli avvocati difensori che si schierino con Lui contro l'umanità peccatrice, meritevole di condanna; al contrario, cerca degli avvocati difensori che si schierino dalla parte dell'umanità peccatrice, per fermare la sua giustizia (cfr. Ez 22,30). Il Signore volge perciò i suoi occhi sull'umanità e cerca qualcuno che sappia amare così tanto da avere rinunciato radicalmente all'atteggiamento giudicante: la mano della sua giustizia può infatti essere fermata solo attraverso la preghiera di intercessione di coloro che perdonano. Ecco il motivo profondo che spinge il Signore a confidarsi con il suo amico Abramo, manifestandogli il proposito di castigare le due città che, ai suoi occhi, hanno commesso un peccato grave. Del resto, questo insegnamento diventerà ancora più chiaro nella figura di un altro grande intercessore: Mosè. Dopo il peccato del vitello d'oro, Dio gli dice: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione» (Es 32,9-10). In questa circostanza, Mosè si schiera dalla parte del popolo come avvocato difensore di Israele che aveva peccato contro Dio, e non si mette dalla parte di Dio per accusare Israele, nonostante la prospettiva di divenire egli stesso capostipite di una grande nazione. L'atteggiamento che Dio non accetta è infatti proprio quello di schierarsi con Lui contro il peccato del mondo; un avvocato accusatore dell'umanità non gli serve affatto, perché il peccato è già totalmente condannato presso Dio. Gli serve piuttosto l'atteggiamento di chi si schiera accanto all'umanità peccatrice, avendo perdonato radicalmente i torti personalmente subiti. Solo questo ruolo gli offre l'occasione di realizzare il suo desiderio più grande, quello cioè di usare misericordia, facendola prevalere sulla giustizia.

Il secondo insegnamento ricavabile dal brano odierno riguarda la preghiera di intercessione considerata in se stessa e nella modalità del suo svolgimento. La prima condizione che rende efficace la preghiera di intercessione è certamente la fiducia incondizionata e l'ingresso nella intimità divina che viene offerto, ma non imposto, all'orante. Alla luce di questa considerazione possiamo anche capire le ragioni del fallimento dell'intercessione di Abramo. Quando il Signore offre il dono della sua intimità, *vuole che l'uomo se ne appropri* senza paure e senza timidezze. In questo episodio, Abramo ha mancato esattamente in questo punto. Leggendo il testo con attenzione è molto facile rendersene conto.

Il dialogo con i tre personaggi che gli fanno visita, mette in luce la preghiera di intercessione che sgorga dal cuore di Abramo, mosso com'è da preoccupata sollecitudine per la sorte degli abitanti delle città riprovate da Dio. Tra essi non ultimo il nipote Lot. Nondimeno, la commovente spontaneità della preghiera di Abramo non sortisce gli effetti sperati e le città colpevoli vengono ugualmente distrutte dal giudizio di Dio. Il giusto, però, non viene travolto insieme al peccatore,

come Abramo temeva: Lot, unico giusto tra i cittadini Sòdoma, con tutta la sua famiglia è condotto fuori dalla città prima del verificarsi del castigo. Dobbiamo però interrogarci sulle cause del fallimento della preghiera di intercessione di Abramo. La prima e più importante causa è da ricercarsi nel fatto che Abramo non è entrato, per paura e per timidezza, nell'intimità che Dio gli aveva aperto presso il proprio cuore. Anche se Dio gli parla come un amico e gli dona le proprie confidenze, Abramo continua a comportarsi come un suddito timoroso e distaccato dal suo sovrano: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore [...] Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora [...] ancora una volta sola» (Gen 18,27.30.32). Qualunque uomo ragionevole non avrebbe alcuna difficoltà nel rispondere, se gli venisse chiesto cosa ferisca di più un uomo dall'animo sensibile: un'offesa a viso aperto da un avversario oppure un comportamento distaccato e freddo da parte di coloro che egli ama. Certamente risponderebbe che è più offensivo essere trattati con un fare formale e distante dai propri amici più cari, dopo avere loro dimostrato a lungo il proprio affetto, che essere offesi da un nemico dichiarato. Difficilmente possiamo capire cosa Dio abbia provato nel mistero della sua vita intima, sentendosi trattato da Abramo, elevato alla dignità di amico di Dio, con la formalità distaccata con cui l'ultimo soldato dell'esercito tratta col suo sovrano: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora» (ib.). L'effetto negativo di questa sua incapacità di entrare nella divina intimità che gli è stata donata, si avverte ancora di più quando, senza che Dio lo abbia fermato o abbia posto alcun limite, egli si ferma spontaneamente alla condizione di dieci giusti e non scende oltre, quasi avesse paura di chiedere troppo. Se fosse stato più audace nell'amore, come Dio stesso desiderava che fosse, probabilmente Sòdoma e Gomorra non sarebbero state distrutte. Infatti, a Sòdoma almeno un giusto c'era di sicuro e questi era Lot. La preghiera di intercessione di Abramo fallisce quindi perché in quelle città colpevoli non c'erano nemmeno dieci giusti.

Questo significa che noi possiamo e dobbiamo pregare per la conversione di chi cammina nelle vie contrarie a quelle della volontà di Dio, e dobbiamo farlo senza timidezze e senza la paura di chiedere troppo. Lo sbaglio di Abramo è narrato appunto perché nessun altro lo ripeta. Dall'altro lato, la presenza di qualche giusto è sempre necessaria perché Dio faccia grazia a tutti gli altri che giusti non sono. Vale a dire: è necessario comunque uno spazio aperto, anche piccolo, nel cuore del peccatore perché Dio possa toccarlo con la sua grazia. La mancanza di dieci giusti nelle città, che poi saranno colpite dal castigo di Dio, indica che la preghiera di intercessione è indubbiamente efficace agli occhi di Dio, ma non è mai sganciata da un atto di apertura e di buona volontà da parte dei destinatari della misericordia. Che cosa sono dieci giusti dinanzi ad una grande città, o dieci persone su un'intera popolazione? Questa sproporzione ci dice che per farci grazia Dio non aspetta

da noi chissà quali eroismi, ma gli basta poco: basta quell'apertura del cuore che si può paragonare a dieci persone su un intero paese.